

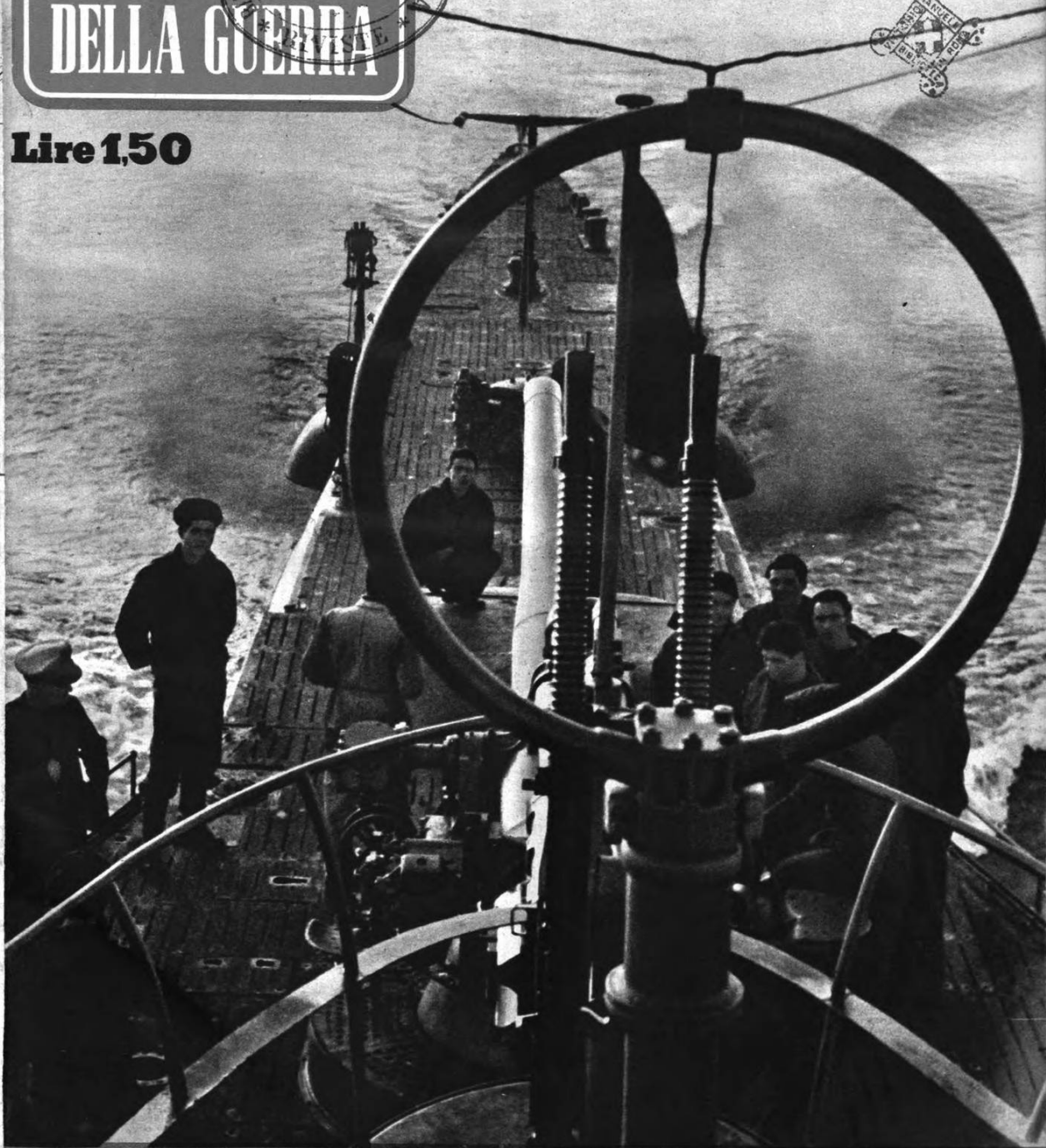
8.310 77.1423

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 52 - 26 DICEMBRE 1942 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50



A BORDO DI UN SOMMERCIBILE

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

11. ANGELANDREA ZOTTOLI

Umili e potenti nella poetica del Manzoni



Angelandrea Zottoli

« La finezza e la varia e dorizzata industria dell'analisi, è tutta contenuta, per lo Zottoli, nello studio, nella lettura dell'autore esaminato, che s'indovina fervida e ricca, ma posta risolutamente fra i precedenti della critica. Una delle qualità che mi hanno più colpito è come sia superato nello Zottoli ogni atteggiamento normativo verso l'autore, e del pari ogni residuo di avventura e sensibilità di lettore. E' davvero storia, la storia dell'opera d'arte nello spirito dell'artista. A questo fine tutto gli serve, anche la psicologia e i dati culturali e biografici, ma a questo fine tutto è ordinato... Tali indagini e descrizioni condotte per entro e dentro la ricchezza sentimentale e razionale d'un Manzoni, ... danno risultati che a me paiono esemplari. Così la storia dei Promessi Sposi sviluppati dagli Sposi Promessi e dentro e oltre e contro quel primo nocciolo ». — Tale il giudizio di Riccardo Bacchelli quando il libro primamente apparve. Pubblicato allora in edizione limitata, e divenuto ben presto introvabile, esso ora si ripresenta accresciuto di una nuova prefazione e di un'ampia Appendice.

Un volume di pagine 400 Lire 38

★

12. G. B. ANGIOLETTI

Vecchio Continente (Viaggi)



G. B. Angioletti

In questi « ritagli d'Europa », in questi nuovi viaggi e paesi ritratti, anzi evocati col trepido distacco dei ricordi, Angioletti ci dà forse la migliore misura di sé. Di quel suo agguerrato, cioè, e cauto « romanticismo », che fra le dispersioni e intemperanze del vivere moderno, e di contro allo squallido realismo borghese, anela ai « miti », alla fantasia, al mistero. E dei suoi modi espressivi: i quali, fondendo evocazione descrizione e racconto, motivi lirici e spunti discorsivi in un tono medio, di pacata elegia, riescono ad una « corale » rappresentazione delle cose, del paesaggio, delle figure; e insomma alla felice instaurazione di quell'« aura poetica » che - tanto cara ad Angioletti - è l'equivalente stilistico di tale anelito e gusto.

Un volume di pagine 200 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) » 30
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* » 25
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20

ANNO IV - N. 52 - 26 DICEMBRE 1942 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-533

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

Tumminelli

EDITORE ROMA MILANO

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'ianzi nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: « *salus publica suprema lex* ».

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

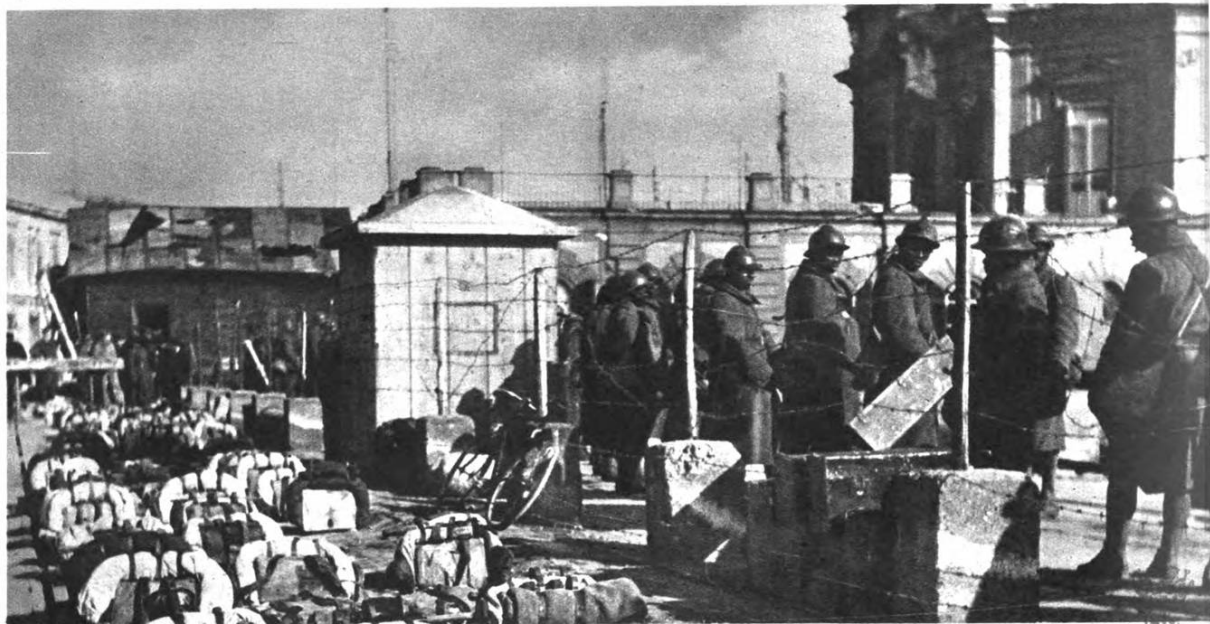
È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c. c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



Arrivo di prigionieri francesi catturati in Tunisia (R. G. Luco)

L'INCONTRO FRA HITLER E IL CONTE CIANO

Per due giorni, il 18 e il 19 dicembre, fra il Conte Ciano, Ministro italiano degli Affari Esteri e il Maresciallo Cavallero che lo accompagnava, si sono svolte conversazioni politiche e militari col Führer, al Quartiere Generale germanico.

Come ha annunciato il comunicato, che è stato diramato alla conclusione dell'incontro, alle conversazioni hanno preso parte il Maresciallo Goering, il Ministro degli Affari Esteri del Reich von Ribbentrop, il Capo del Comando Supremo delle forze germaniche, Maresciallo Keitel.

Basta pensare al momento in cui è avvenuto l'incontro, alla sua ampiezza, al suo stesso ambiente, per valutarne la funzione nella strategia mondiale del conflitto. E' facile intuire che tutti i problemi sorti dallo sviluppo delle operazioni sui vari fronti sono stati affrontati con lo spirito risolutivo che nasce dalla incomparabile potenza politica, ideologica e bellica dell'Asse. Sono state stabilite le linee dell'azione secondo i principi fondamentali e le grandi direttrici di marcia derivanti dalla concezione del Duce e del Führer. Il programma immutabile porta a realizzare un superiore ordine di civiltà e di giustizia in una Europa pacificata, risanata, solidale. Per raggiungere la suprema vetta delle aspirazioni dei popoli combattenti sotto le insegne dell'Asse, occorre conquistare la vittoria, occorre colpire a morte il nemico, il vecchio e irriducibile nemico dell'unità e della prosperità europea. Al convegno sono stati perfezionati i piani offensivi che il valore degli eserciti metterà prontamente e sicuramente in atto.

La battaglia trova il suo nerbo nella volontà di combattere, di utilizzare ogni risorsa per la finalità

NELLO SPIRITO DEL PATTO D'ACCIAIO — UN COLLOQUIO HITLER-LAVAL — L'INVASIONE DELLA SPAGNA? — IL VIAGGIO DI JORDANA A LISBONA — MALUMORI ANGLO-AMERICANI — I DITTATORI DELLA PRODUZIONE — UN ALLARME DELLA PRAVDA — LA FAME NELL'IRAN IL NUOVO PRESIDENTE DELLA SVIZZERA

dominante, di affrontare ogni sacrificio con infaticabile abnegazione. Il comunicato sull'incontro ha affermato esplicitamente che « la volontà delle Potenze dell'Asse è di impegnare tutte le forze per il conseguimento della vittoria finale ». Volontà eroica, dunque. Volontà indomabile, che non conosce limiti nella sua perseveranza, nel suo ardimento. Soprattutto volontà unitaria. Ciò che vuole l'Italia vuole anche la Germania, ciò che vuole la Germania vuole anche l'Italia: una è l'idea, una è la fede, eguale la prospettiva dell'avvenire. I modi e i mezzi della difesa, della resistenza, dell'assedio del nemico devono essere perciò governati da questo saldo, infrangibile, inderogabile criterio unitario. Nell'onnipresente unitarismo dell'Asse si sente il battito dell'amicizia e della fratellanza d'armi del Duce e del Führer: si sente il cameratismo vivo, attivo, ardente dei due popoli.

Il comunicato ha tenuto ad annunciare al mondo che « su tutte le questioni trattate è stata raggiunta una perfetta identità di vedute. L'incrollabile amicizia e fratellanza d'armi del Duce e del Führer e di entrambi i loro popoli hanno conferito come sempre alle conversazioni col Conte Ciano e col Maresciallo Cavallero un carattere di particolare cordialità ».

La solidarietà dei due popoli rappresenta un altissimo fattore spirituale, che acquista inestimabile valore politico e militare nel corso della guerra. Diviene l'energia motri-

ce della multiforme attività polarizzata verso gli eserciti. Diviene la condizione essenziale da cui si alimenta la certezza di vittoria che è nel cuore dei due popoli associati.

Si potrebbe dire che la consapevolezza del compito assuntosi dai popoli dell'Asse per la creazione dell'ordine nuovo, consapevolezza che costituisce il cemento saldo e inattaccabile della loro solidarietà e del loro entusiasmo, ha occasione di farsi ogni giorno più desta e perentoria, di fronte al progressivo spiegarlo dei propositi egemonici degli avversari. E' anche sotto questo profilo che va considerato l'incontro del Führer col Capo del Governo francese Laval, alla presenza del Conte Ciano, di Goering e di von Ribbentrop (19 dicembre).

E' di ieri una dichiarazione del Presidente della Repubblica di Cuba, il noto colonnello Batista, il quale, parlando alla conferenza della stampa a Washington, dove egli si è recato per una di quelle rituali visite al despota della Casa Bianca che sono ormai diventate di prammatica nel continente americano, ha detto che « una invasione anglosassone della Spagna varrebbe a creare una nuova atmosfera nell'America Latina, dove troverebbe anche degli appoggi ».

La Repubblica di Cuba non può evidentemente aspirare al rango di grande potenza. E il Presidente Batista, di cui sono note le vicende e le rapide promozioni guadagnate at-

traverso insurrezioni protette, Dio sa come, dalla bandiera pluri stellata, non può porre la sua candidatura a grande personaggio politico. Anzi, senza la più lontana ombra di maldiscezza, si può dire che fra quanti colonnelli hanno avuto negli ultimi tempi la ventura di dirigere le sorti dei minori Stati americani, il colonnello Batista è quegli che tradisce l'aspetto più umoristico e più grottesco. Non è il caso, per questo, di prendere a gabbo le sue dichiarazioni e di sorridervi su.

Come supporre che il Batista si sia azzardato a formulare enunciazioni di quel genere, senza essersi assicurato in anticipo l'approvazione e il consenso dei superiori della Casa Bianca?

Del resto, tutto considerato, una aggressione degli anglo-americani contro la Spagna, non sarebbe più sorprendente e più scandalosa di quella già perpetrata contro la Francia del Nord-Africa. Si può dire di più: strategicamente e politicamente l'una chiama l'altra.

Nulla di suornale, nella linea politica degli imperi plutocratici, che si pensi, a Londra e a Washington, ad un'invasione della Spagna, per creare una nuova base di azione contro le Potenze dell'Asse e le altre nazioni europee, in guerra per la difesa dell'Europa. Il colonnello Batista appare pertanto come un portavoce della Casa Bianca, nei cui segreti disegni l'invasione della Spagna può avere il suo logico posto.

Il 18 dicembre il Ministro degli Esteri spagnolo, conte Jordana è arrivato a Lisbona, accolto da fervide manifestazioni di cordialità. Scopo del viaggio, restituire la visita fatta nel febbraio scorso alla Spagna dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri portoghese, Salazar.

I giornali portoghesi non hanno mancato di rilevare il significato della visita, che trascende i limiti del semplice scambio di cortesie, investendo direttamente la politica dei due paesi uniti dal patto di amicizia che lo stesso conte Jordana sottoscriveva nel 1939. Come è noto, tale patto contiene una clausola secondo la quale i governi dei due paesi si consulteranno reciprocamente, ogni qualvolta si presentino loro dei problemi la cui natura li interessi entrambi. E' la prima volta che il Ministro degli Esteri spagnolo visita il Portogallo, da tre secoli in qua.

A Madrid, d'altro canto, nel medesimo giorno (18 dicembre) le più entusiastiche accoglienze erano fatte al valoroso Comandante della Divisione Azzurra, Muñoz Grande, promosso Tenente Generale dal Caudillo per merito di guerra, reduce dalla Russia.

E il giorno seguente, parlando al Collegio militare di Madrid il Caudillo sottolineava come l'esercito spagnolo sia la migliore garanzia della sicurezza nazionale della Spagna e come l'efficienza tecnica e lo allenamento tecnico dell'esercito permettano alla Spagna di guardare al futuro con ogni fiducia.

Al di là dell'Atlantico, a Buenos Aires, l'ex Ministro della Marina (18 dicembre) dichiarava al giornale «Pampero» che la posizione di neutralità adottata dal governo argentino e appoggiata da tutti i patrioti del paese, obbedisce al sentimento generale della popolazione. E continuava: «L'Argentina, dal punto di vista razziale e culturale, è essenzialmente europea. Essa economicamente è stata finora un complemento dell'Europa. Questo fatto reale ed effettivo dimostra che l'Argentina

conserva vincoli inestinguibili con tutte le nazioni europee, fatta eccezione della Russia, e che nel comune interesse deve mantenerli e rafforzarli».

Se, così, appare molto fragile e superficiale quella unione continentale dell'America, che è stata sempre uno dei numeri centrali del programma rooseveltiano, sempre più trasparenti crepe compaiono nei rapporti delle due grandi plutocrazie democratiche.

Mentre la *Reuter* informava che l'Amministrazione civile dell'isola di Madagascar veniva affidata ad un seguace del Generale De Gaulle, con l'evidente intenzione di controbalzare l'atteggiamento di Washington di fronte a Darlan, e la stampa londinese si limitava, a denti stretti, a qualificare «senza precedenti» l'invio da parte di Roosevelt di un suo «rappresentante personale» a Nuova Delhi, l'autorevole *Economist*, in una corrispondenza da Washington, si è lasciato andare a questa sintomatica confessione: «Non esiste in America la minima traccia di entusiasmo per la futura collaborazione con la Gran Bretagna. Sennoché invece il sospetto che gli inglesi facciano propaganda per una collaborazione con gli Stati Uniti solo allo scopo di salvare l'Impero e per mantenere ancora sotto il loro controllo nazioni che invece aspirano alla libertà. Gli americani sono convinti che la Gran Bretagna è un vecchio Stato che non ha imparato nulla e non vuole rinunciare a nulla. Perciò esiste il serio pericolo che infine vi sia una alleanza fra gli Stati Uniti, Ciung King e l'U.R.S.S., con lo scopo di liquidare questo impero».

Come manifestazione di rapporti cordiali fra alleati non c'è male. Nes-

suna meraviglia, del resto, se si osservano i dissensi profondi e rumorosi che dividono nell'America stessa le varie classi e i vari interessi industriali e militari, al cospetto dell'andamento del conflitto.

L'istituzione dei cosiddetti «dittatori della produzione» negli Stati Uniti si è risolta anch'essa in una nuova dilagante fonte di polemiche, attraverso cui appaiono le condizioni di disordine che anche in questo campo sono venute a turbare la situazione e gli spiriti della Repubblica stellata.

Tutte le notizie da Washington attestano che ha suscitato profonda impressione lo sfogo energico del sottosegretario di Stato alla guerra, Robert Patterson, il quale, alla Commissione senatoriale incaricata di investigare sul programma della difesa nazionale, ha affermato seccamente che gli Stati Uniti perderanno la guerra, se le autorità militari dovessero perdere il controllo della produzione bellica.

Tradotto in termini poveri, questo allarme del Patterson vuol significare che gli industriali e i finanzieri, che si nascondono alle loro spalle, non vogliono perdere le proprie posizioni di monopolio e cercano, in un modo o nell'altro, di ottenere che i propri interessi prevalgano su tutte le altre esigenze del paese, anche su quelle della guerra.

All'altra ala dell'alleanza plutocratica, in Russia, la stampa moscovita, con a capo la *Pravda*, ha denunciato (19 dicembre), e la denuncia è stata anche diramata per radio, le disastrose conseguenze della deficiente produzione di energia elettrica.

Ecco un tratto dell'editoriale dell'organo ufficiale sovietico: «Nella

lista delle industrie che per il loro lavoro proficuo hanno meritato l'onore della bandiera rossa non c'è nessuna fabbrica per la produzione di energia elettrica. Ecco una vergogna senza nome per i dirigenti di queste imprese. Ci domandiamo: hanno questi dirigenti, la coscienza delle conseguenze disastrose causate dalla loro inattività?».

Questo esplicito atto di accusa viene a completare il quadro delle deficienze organizzative sovietiche, le quali incidono profondamente sul ciclo produttivo delle industrie belliche dell'U.R.S.S. Si ha sempre più chiara la visione, attraverso le stesse ammissioni moscovite, di quanto sia rilevante l'importanza vitale per l'economia dell'U.R.S.S. dei territori che i sovietici hanno fino ad oggi perduto.

Evidentemente gli alleati plutocratici non possono correre in soccorso di Stalin, portando energia elettrica. Che cosa mai del resto possono essi portare, di tutto quel che hanno promesso?

Dovunque essi sono andati, avevano annunciato l'arrivo di rifornimenti e di vettaglie: in pratica è arrivata soltanto la fame.

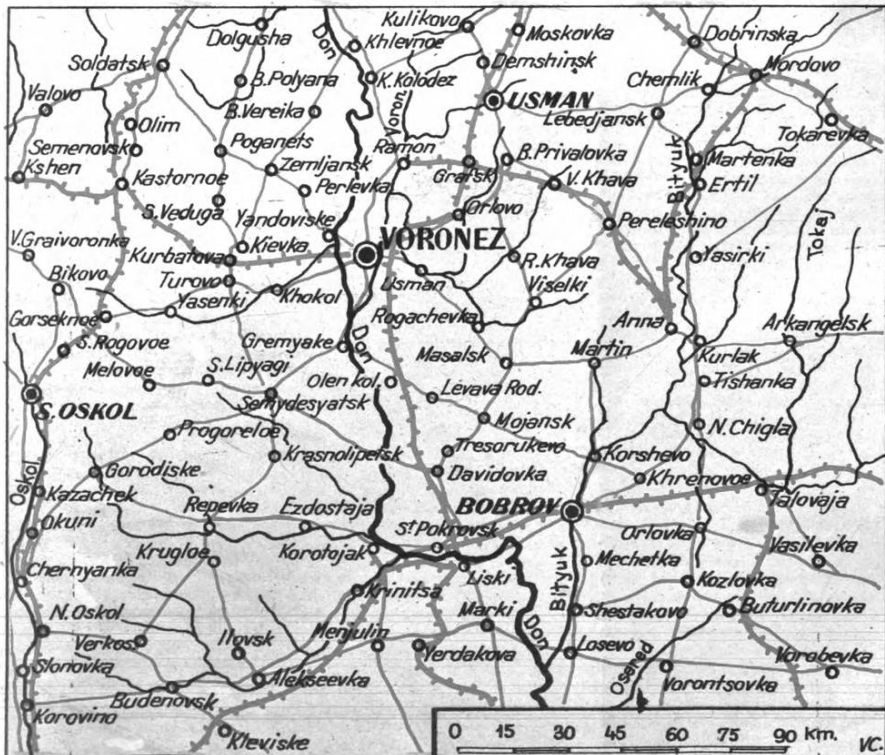
Parlando alla Radio il 16 dicembre il Primo Ministro dell'Iran ha riconosciuto che la criticissima situazione economica ed alimentare del suo paese è una conseguenza dell'occupazione britannica. Egli ha detto testualmente così al suo popolo: «Io non posso nascondervi che la situazione attuale della nostra patria, dal punto di vista economico, e specialmente da quello alimentare, è precaria, e che in questi ultimi tempi tale situazione è divenuta in generale ancora più difficile. Voi stessi conoscete la principale ragione di questo stato di cose. Più di un anno fa non si poteva dire che la nostra situazione economica fosse brillante, ma posso assicurare che le nostre risorse, che la nostra produzione agricola potevano essere sufficienti al fabbisogno della intera nostra popolazione. Ma poiché il nostro paese dovette ospitare, volente o nolente, una grande quantità di gente nuova, per la cui alimentazione poi dovemmo togliere grandi quantità di generi al consumo della popolazione, è evidente che questo stato di cose non poteva non condurre agli attuali risultati».

E si tratta di un Primo Ministro che fu imposto al paese proprio dagli inglesi.

A Borna il 17 dicembre si sono riunite le Camere in assemblea federale per procedere alla rinnovazione delle alte cariche dello Stato per l'anno 1943.

A Presidente della Confederazione è stato eletto l'On. Enrico Celio.

Ricevendo subito dopo il corrispondente dell'agenzia *Stefani*, il neo eletto ha fatto la seguente dichiarazione: «Tedesco come il mio grande predecessore Giuseppe Motta, suo discepolo, sin dai primi anni della mia carriera politica, come lui estimatore del contributo speciale apportato dal genio e dal lavoro italiani alla civiltà e al progresso, non saprei concepire i rapporti fra l'Italia e la Svizzera se non ispirati ai sensi di una vera e reciproca amicizia: amicizia che non è di oggi, una che ha radici nei secoli della tradizione del popolo svizzero e del Consiglio federale».





Fronte russo: pane italiano con grano ucraino (R. G. Luce)

Negli Stati Uniti è aperta una discussione tecnico-militare: la discussione verte sulla convenienza che presenta la costituzione d'un esercito di cinque oppure di dieci milioni di uomini. Dicono i sostenitori della prima tesi che val meglio avere dei soldati perfettamente equipaggiati ed armati e che possano essere meno difficilmente riforniti piuttosto di grossissimi contingenti. Questi ultimi, peraltro, produrrebbero una crisi nelle industrie, in quanto il loro reclutamento sottrarrebbe un numero di braccia troppo rilevante alle fabbricazioni di guerra. Soltanto i quattro decimi di tutto il complesso industriale statunitense lavorano in questo campo e si fanno sforzi disperati per giungere, a metà del prossimo anno, almeno ai sei decimi. Tale possibilità verrebbe frustrata se la disponibilità di mano d'opera dovesse subire un'ulteriore riduzione a causa di larghi richiami. I problemi che si presentano per attuare anche il programma minimo sono, tuttavia, giganteschi, sebbene l'opinione pubblica nordamericana ai passarvi sopra con molta disinvoltura ed accontentarsi delle cifre presentate dalla propaganda: l'aritmetica in funzione strategica. C'è chi risponde, come ha fatto recentemente anche il *New York Times* che occorre domandarsi a che cosa servirà un esercito colossale, quando non sono ancora del tutto sfruttate le immense risorse della Cina e della Russia. In altre parole, v'è una tendenza, per quanto circoscritta e non troppo sfacciata come in Inghilterra, ad ottenere la sperata vittoria rischiando il minimo di vite americane. Tuttavia, questo gioco è pericoloso e da alcuni segni che traspaiono qua e là nella stampa d'oltre Oceano ci si può rendere conto delle preoccupazioni che deve avere suscitato. Infatti, c'è un elemento a carattere universalistico, in completo contrasto con l'altro a carattere particolaristico: il primo sostiene che l'America ha per sua natura una funzione mondiale da esercitare, il secondo, invece, che essa deve tutelare esclusivamente i suoi interessi nazionali e non muovere un

FRONTI INTERNI

IL DOLLARO ARMATO

passo più in là senza giustificato motivo. Questo conflitto dottrinario non ha mancato di affiorare in discussioni anche pubbliche; e mostra di costituire, forse, la piattaforma per le elezioni del 1944, quando si dovrà decidere la posizione degli Stati Uniti nei confronti del resto del globo e la prosecuzione, o meno, dell'ideata politica di inframmettenza.

La *pax americana* sta alla base dei sogni più accesi. Si tratterebbe — è il *Daily News* che parla — di mantenere sul piede di guerra un esercito di almeno un milione e mezzo di uomini il quale dovrebbe assicurare, a guerra terminata e vinta, le funzioni di polizia mondiale. Questa *pax americana* terrebbe luogo della *pax romana*, formando un moderno sostituto dell'imposizione politico-militare che dette un ordine alle regioni occupate. L'idea centrale è, dunque, d'un sistema americano da imporre, con l'ausilio delle forze armate, perché tutti i popoli e tutti i paesi si adeguino alla struttura democratica della Confederazione stellata: un livellamento comune sotto dei principi che vengono ritenuti a carattere universale e, come tali, di doverosa accettazione da parte di tutti. Accanto all'invasione ideologica che dovrebbe dare struttura e forma al secolo in corso e forse propagarsi per un tempo indefinito nel futuro, c'è la scorpata armata di questa ideologia; segno che gli americani intendono appoggiare con la forza l'espansione, oltre che dei loro interessi, anche del loro credo politico.

Recenti episodi, alcuni dei quali particolarmente eloquenti, stanno a dimostrare la reazione dei circoli e dell'opinione pubblica inglesi di fronte a questo piano preventivo. Non soltanto gli Stati Uniti si inse-

diano su molte delle rotte mondiali ma pretendono alla successione, illegittima che sia, dell'impero coloniale francese; cioè a dire vengono a rompere l'equilibrio continentale europeo così faticosamente formato, mettendo in potere d'un altro Continente ciò che al primo era indissolubilmente negato per motivi geografici ed economici prima che politici. Questo il significato primo e più evidente dell'invasione dell'Algeria e delle mire sulla Tunisia: l'ingresso di notevolissime forze americane nel Mediterraneo è molto più grave, nei confronti dell'alleanza Inghilterra, di quanto non fosse stato nella guerra passata lo sbarco d'un intero corpo di spedizione a Calais. Ed il motivo ne è evidente: mentre allora, questi soldati andavano a mettersi sotto gli ordini d'un Capo supremo francese, ora vengono ad imporsi a quegli stessi francesi, attirando nella loro costellazione un Darlan che punta sul cavallo più forte nella speranza d'una vittoria sicura. In un regime di Stato libero e sovrano quale quello della Francia 1918, era automatico che alla fine delle ostilità il corpo americano rientrasse dove era venuto; ma non alti: tanto più certo dirsi ora che esso pone il piede in territori interessanti da ogni punto di vista coloro i quali riterranno d'avere a che dire moltissimo in Europa. Donde l'accentuarsi e l'acutizzarsi delle gelosie inglesi: troppo tardi molti s'accorgono, di là dalla Manica, che il concetto europeistico sostenuto dei Capi dell'Asse aveva una sua fondamentale ragion d'essere e che se a suo tempo si fosse realizzata l'unità continentale nel segno antibolcevico le questioni che ora sembrano le principali sarebbero di colpo diventate accessorie

e facilmente risolvibili senza il ferro chirurgico della guerra.

L'America si trova ora di fronte ad un'oasi, invece, che resisterà a tutti i suoi allettamenti, particolarmente frequenti ed insistenti negli ultimi tempi: la Russia. Il programma americano consiste nell'adozione d'un sistema democratico-parlamentare con libertà di stampa, di parola e di riunione nonché con la più larga tolleranza religiosa e l'abolizione delle leggi antisemite. Come potrà realizzarsi tutto questo nell'Unione Sovietica? E se, come è evidente, resterà nel cuore del globo questa gran massa refrattaria al dottrinarismo americano, valeva proprio la pena di muovere una guerra ai Paesi totalitari per rafforzare il più intransigente di tutti?

Donald Nelson, dittatore per gli armamenti, ha predicato a Kansas City, al Congresso della legione americana, un odio spietato per i principi patrocinati dalla Germania e dal Giappone. Questo odio si manifesta con una serie di proteste, una più assurda dell'altra, mercé le quali i popoli dell'Asse dovrebbero essere ridotti in schiavitù ed il popolo nipponico polverizzato dagli incendiari bombardamenti aerei in massa. Il programma costruttivo non è che un programma di imposizione forzata del proprio metodo politico-amministrativo; per ora altro non si vede che un desiderio feroce di vendetta, una specie di superstato di polizia da instaurare a custodia d'un ordine di là da venire.

Le cifre continuano ad allinearsi. Sono quelle che rappresentano l'estinzione del dollaro armato, questo gigantesco fenomeno di strappamento intercontinentale d'un giovane e pretenzioso imperialismo in cerca di fortuna e di gloria.

La lotta si sposta su piani più vasti. Gli inglesi, assistono, giocando di furberia, alle manifestazioni fameliche dei loro alleati presso i quali, per un'elementare legge biologica, l'appetito, come nell'antico adagio, viene mangiando.

RENATO CANIGLIA



LA COALIZIONE ANGLO-AMERICANA-BOLSCEVICA ALLA RICERCA DI UN SUCCESSO



vampare sempre più dinamica ed efficace l'azione delle truppe dell'Asse, le quali sono andate ampliando la loro occupazione con combattimenti locali, che sono costati all'avversario la perdita di buon numero di carri armati e di prigionieri. I contrattacchi anglo-americani, per cercare di rientrare in possesso delle posizioni perdute, sono rimasti privi di risultato, al pari delle incursioni tentate nelle linee dell'Asse dai paracadutisti britannici.

...

Sul fronte russo le armate bolsceviche seguitano a insistere nei loro

attacchi ripromettendosene un risultato strategico invece di quella azione di logoramento, nella quale a logorarsi maggiormente è, come sempre, chi attacca, e cioè l'esercito staliniano.

Nella settimana scorsa, come già fu detto in queste colonne, furono le armate bolsceviche del nord a fare un grande tentativo di mutare in loro favore la situazione nel settore di Rscov, senza peraltro riuscirci; questa settimana, invece, sono state, per così dire, di scena le armate meridionali, le quali hanno tentato di cogliere un successo, almeno locale, nel settore del medio Don, e più pre-

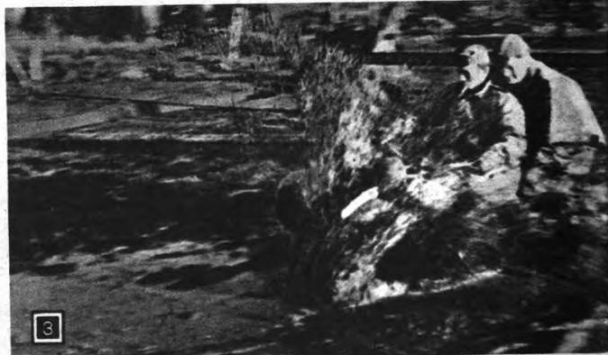
LA SITUAZIONE IN CIRENAICA ED IN TUNISIA — GLI ATTACCHI SOVIETICI CONTRO LE TRUPPE ITALIANE — CONTRATTACCHI TEDESCO-ROMENI TRA DON E VOLGA — CRITICA FASE DEI RIFORMIMENTI RUSSI — NEL PACIFICO

Da quando le forze anglo-americane si risolsero a tentare la grande avventura in Africa settentrionale e l'alleato bolscevico cercò di approfittare di quel momento per ovvie ragioni ritenute particolarmente favorevole, per sferrare la sua controffensiva, si può dire che la coalizione avversaria sia lanciata alla ricerca affannosa di un successo qualsiasi, per poter chiudere con qualche attivo il bilancio operativo dell'anno.

Per ora, l'unico successo parziale

che il nemico possa vantare, è stato quello conseguito col ricacciare le forze italo-tedesche dalla soglia dell'Egitto prima, dalla zona di Agadabia-el Agheila, poi. Le forze dell'Asse, ora, stanno compiendo i loro preordinati movimenti verso occidentale, che l'avversario ha tentato e tenta invano di disturbare, avvalendosi specialmente di mezzi blindati leggeri.

In Tunisia, intanto, gli ultimi giorni di operazioni hanno veduto di-



cisamente nel tratto guardato dalle truppe italiane. Dopo l'alternativa di attacchi e contrattacchi che si è protratta per più giorni così nella zona di Stalingrado come in quella tra Volga e Don, e dopo gli sporadici tentativi tentati attraverso il Don, mediante canotti d'assalto, è venuto, il giorno 16, il vero e proprio attacco in forze, favorito dalla circostanza che da qualche giorno lo strato di ghiaccio ricoprente il fiume era diventato così spesso e resistente, da poter consentire la traversata diretta anche a masse numerose ed a formazioni corazzate.

In più giorni, di rinnovati sforzi, l'avversario non è riuscito ad ottenere risultati conclusivi mentre ha dovuto registrare perdite considerevolissime di uomini, di armi, di carri armati: di questi ultimi, soltanto, ne sono rimasti distrutti oltre un centinaio.

Le truppe italiane hanno seguito, per più giorni, a resistere impavidamente agli assalti sovietici, difendendo con estremo accanimento tutte le posizioni loro affidate. Anche in quei punti ove la sponda più bassa del fiume toglieva loro la possibilità di sfruttare il vantaggio del terreno, per reagire a distanza col tiro delle artiglierie contro le formazioni corazzate avversarie, i nostri soldati hanno tenuto testa ai Sovietici nel combattimento ravvicinato, con accaniti corpo a corpo e con impetuosi contrattacchi.

non poche colonne in marcia sono state investite in pieno, subendo perdite più o meno ingenti.

Tra il Don e il Volga, intanto, truppe tedesche e romene hanno intrapreso da qualche giorno una vigorosa azione controffensiva contro quella specie di ponte terrestre che congiunge i due fiumi, e le forze bolsceviche sono state qui costrette a cedere terreno in qualche tratto e a ripiegare ulteriormente verso nord-est.

Quanto a Stalingrado, la situazione è rimasta immutata; il comando germanico, anzi, ha tenuto a preci-

mente dall'aviazione dell'Asse nei porti algerini e dai sommergibili lungo le rotte che adducono ad essi, ed infine la necessità imposta dal rifornimento al corpo di spedizione, hanno sempre più complicato il problema del tonnellaggio per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti, così da far ritenere che ben poco di armi, di materiali, di viveri possa essere inviato in Russia.

...

Nel Pacifico, si annunzia un nuovo sbarco giapponese al delta del fiume Mambare, un centinaio di chilo-

metri ad ovest di Buna, nella Nuova Guinea; con tale sbarco, i Nipponici sembra che possano porsi in grado di minacciare alle spalle le truppe americane rafforzatesi nel settore di Buna e di Gona. Già, infatti, si sta combattendo con asprezza presso il Capo Ward Hunt, ad oriente del fiume anzidetto.

I Giapponesi hanno, inoltre, allestito una nuova base aerea nelle Salomone, e precisamente nell'isola della Nuova Scozia, a sud di Guadalcanar; base che pare destinata ad assumere notevole importanza.

Larghi concentramenti di truppe nipponiche, infine, si vanno effettuando sul territorio birmano, lungo la ferrovia che da Mandalai va verso il nord e lungo la valle dell'Irawaddi, ciò che potrebbe far prevedere una non lontana ripresa delle operazioni contro la Cina di Ciang-kai-Scek.

AMEDEO TOSTI



- 1) Nostro cospicuo avanzamento sul fronte orientale (R. G. Luce-Cacchi) — 2) Finale di un combattimento di granatieri germanici fra le case di Stalingrado — 3) Ad una svolta strada nella Russia sovietica — 4) Prigionieri sovietici presi a bordo di un autocarro germanico per indicare le vie lungo le quali il nemico si ritira (R. D. V.) — 5) Verso il nemico con un peso d'assalto — 6) Una formazione germanica si prepara al balzo in avanti (R. D. V.) — 7) Contro gli Stormovik sovietici (R. G. Luce-Zandini).

sare che dei quartieri della città, ormai ridotta a un mucchio di rovine, la quasi totalità trovatis nelle mani delle truppe tedesche.

Nel settore settentrionale, infine, si è proceduto al quasi completo rastrellamento della sacca che le Truppe tedesche erano riuscite a creare nella zona a sud-est di Toropec. Da precisazioni diramate da fonte ufficiale tedesca si apprende che nel corso della dura e lunga battaglia svoltasi in quel settore, il I Corpo bolscevico, in parte motorizzato ed in parte meccanizzato, ha perduto, almeno in massima parte, cinque brigate di fanteria e due corazzate; hanno subito inoltre perdite più o meno gravi anche due divisioni di fanteria ed una brigata ed un reggimento corazzati.

Ma la situazione russa si trova complicata dal problema dei rifornimenti e perfino qualche giornale anglosassone, non ha mancato di porre in rilievo come tale precaria situazione deriva alla Russia, dalla difficoltà di ricevere almeno i rifornimenti più necessari, dato che il porto di Murmansk è continuamente bombardato e quello di Arcangelo è, in questa stagione, bloccato dai ghiacci; d'altra parte, mentre la navigazione sul Volga diventa estremamente difficile e ridotta, la rete ferroviaria dell'U. R. S. si rivela sempre più insufficiente.

E' poi da considerare che l'Inghilterra e Stati Uniti per la deficienza di tonnellaggio, resa più acuta dall'impresa in Africa Settentrionale, non sono in grado, nel momento attuale, di far fronte ai loro impegni verso i Sovietici. Le perdite subite dagli Anglo-americani durante la fase dello sbarco sulle coste africane, quelle causate successivamente



Può darsi che il nemico si proponga di insistere nei suoi tentativi, allargando, se mai, il fronte d'attacco; ciò che già ha accennato a fare negli ultimi giorni. Ma anche nei settori adiacenti a quello tenuto dall'Armia, il nemico non ha trovato migliore accoglienza. Su tutto lo schieramento dell'avversario, poi, e sui cucci che esso tenta di immettere nelle linee dell'Asse, squadriglie di aeroplani italiani, tedeschi, romeni ed ungheresi sono in continua azione, attaccando di giorno e di notte le posizioni di ammassamento delle truppe nemiche, le batterie ed i trasporti, con lanci di bombe e con le armi di bordo. Numerosi cannoni, così, sono stati costretti a tacere, e





PANORAMA DELLA GUERRA NAVALE

Il 1942 sta per chiudersi. Tre avvenimenti dominano il panorama della guerra navale in questo trapasso da un anno all'altro: la gigantesca ininterrotta battaglia del tonnellaggio: la partita del Mediterraneo e dell'Africa settentrionale; la lotta dell'Oceano Pacifico.

La battaglia del tonnellaggio continua senza tregua: i bollettini straordinari germanici sono le pietre miliari del lungo cammino e vi si nota una continua evoluzione di mezzi e di metodi così nei riguardi della difesa come ai fini dell'attacco. In evoluzione sono state e sono altresì le

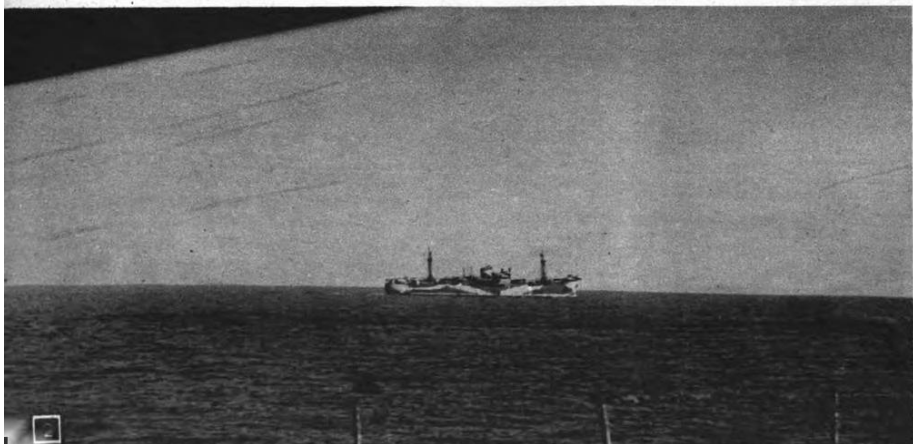
linee di resistenza delle Potenze anglosassoni. Inizialmente infatti l'Inghilterra ha potuto provvedere a reintegrare le perdite con noleggi, sequestri, acquisti di navi neutrali; poi ha saccheggiato le flotte mercantili dei Paesi europei passati sotto il controllo dell'Asse; frattanto ha accelerato le proprie costruzioni navali, ha cercato di dare impulso alle industrie di costruzione anche nei Domini, ha ottenuto dagli Stati Uniti cessioni di naviglio e finalmente il sequestro delle navi straniere ferme nei porti americani, in disprezzo di ogni norma di diritto internazionale. Ora

tutto questo è scontato. Rimane alle Potenze anglo-sassoni una linea di resistenza indubbiamente formidabile, ma che è inequivocabilmente l'ultima alla quale possano fare appello nel mondo intero: l'industria delle costruzioni degli Stati Uniti. Vero è che la propaganda anglosassone ha preteso recentemente che nella impresa africana le flotte mercantili inglese e nord-americana hanno potuto incorporare un tonnellaggio superiore alle perdite subite e rappresentato dal naviglio francese o di vari altri paesi sorpreso nei porti dell'Algeria e del Marocco, ma si tratta



di una pretesa infondata e falsa. Risulta esattamente il contrario e cioè che le perdite sono state notevolmente superiori agli acquisti, quantunque, per le circostanze e le ragioni che esaminammo in un precedente articolo di questa Rivista e che del resto si intuiscono, la reazione aeronavale dell'Asse sia venuta in ritardo rispetto alla iniziativa del nemico nell'Africa settentrionale francese.

E' altresì vero che, a differenza di quanto avvenne in quasi tutte le occupazioni territoriali operate precedentemente dalle Potenze dell'Asse, dai porti della Provenza non sono sfuggiti per passare agli inglesi i numerosi bastimenti da carico, i quali quindi sono oggi nelle mani della Germania e dell'Italia, così co-



me non sono sfuggite da Tolone le numerose e importanti unità da guerra francesi che ancora vi si trovavano.

Non si vorrà negare che l'iniziativa del Nord-Africa rappresenti la dimostrazione di una disponibilità notevole di navi e di armi; ma mentre per effettuare gli sbarchi e iniziare la grandiosa operazione il nemico poteva impegnare una importante aliquota del tonnellaggio disponibile senza troppo preoccuparsene, il problema può presentarsi sotto una luce diversa quando, per l'alimentazione del fronte aperto in Tunisia, il tonnellaggio assorbito dalla impresa rimanga vincolato molto a lungo con pregiudizio di altre esigenze. Senza disconoscere i vantaggi che gli anglo-americani hanno tratto e sperano ancora di trarre dalle recenti occupazioni africane, va quindi segnalato nel problema dei rifornimenti anche uno dei lati passivi del loro bilancio che non v'è ragione di tacere o di ignorare. Che se poi il tonnellaggio dedicato alla frontiera mediterranea fosse stato distolto alla rotta artica, non ne potrebbe derivare un van-

Ma anche questa sosta invernale delle armi potrebbe costituire un calcolo errato e una previsione che non si avvera. Non è quindi assurdo pensare che quei rifornimenti all'Unione Sovietica che gli anglo-americani pensavano di potere diradare o rinviare nel tempo, possano diventare da un momento all'altro di una estrema urgenza e importanza. Oltre a ciò vi è qualche sintomo di necessità di altra natura in terra di Russia, necessità di pane più ancora che di armi. Ma se per alimentare un fronte occorrono navi per centinaia e centinaia di migliaia di tonnellate, per sfamare un popolo di milioni di abitanti le navi necessarie non si conterebbero più. Sotto all'aspetto tecnico del problema del tonnellaggio, che conduce alle considerazioni e alle riserve ora espresse, vi è poi nel caso della Russia da tenere conto di una fondamentale questione politica e psicologica. La Russia non è la naturale alleata dell'Inghilterra; non lo è mai stata: è piuttosto una forza antagonista rispetto all'impero britannico e una rivale dell'Inghilterra nella egemonia asiatica. La Russia non aveva e non ha

alcun interesse a dissanguarsi e a sacrificarsi per gli anglo-sassoni. Al principio della guerra (alludiamo al settembre 1939) il Cremlino assunse un atteggiamento di visibile attesa proprio perché non intendeva acceollarsi il peso della guerra e voleva lasciarlo intero all'Inghilterra e alla Francia. Poi la politica dell'U.R.S.S. si è fatta troppo impaziente, ha dimostrato eccessiva premura di raggiungere l'Europa; ne è nato l'urto con la Germania e gli altri Stati dell'Occidente; ne è derivata quasi l'inversione delle posizioni rispetto all'Inghilterra, che ha scaricato sui russi buona parte dell'insostenibile fardello. Ora, a prescindere dalla possibilità materiale di farlo, vorranno i russi continuare a sostenerlo a maggior gloria della politica di guerra anglo-sassone? Ecco l'interrogativo che si profila dietro la questione del tonnellaggio e di un eventuale rallentamento o addirittura d'una totale interruzione dei rifornimenti alla Russia.

Mentre la guerra dell'Occidente procede così verso un nuovo inverno, densa di interrogativi e di incognite

dalle quali possono nascere inattesi e grandiosi mutamenti nella situazione generale, ma in ogni caso dura e accanita sui suoi tre fronti — continentale o russo, terraqueo o mediterranea, marittimo o atlantico — la lotta per il dominio del Pacifico continua a intrecciarsi intorno allo stesso centro nel quale nipponici e nord-americani si combattono ormai da molti mesi: le isole Salomone. Nell'ultimo scontro navale verificatosi in quelle acque che già videro più volte i nipponici vittoriosi dei loro rivali, le siluranti giapponesi hanno riscosso un nuovo e grande successo. Ormai non si può più parlare di azioni fortuite, ma di metodo, di sistemi, di mezzi, di tecnica e di spirito. Tutte le volte che attaccano col siluro le flottiglie nipponiche colano a picco il nemico. L'ultimo scontro è costato, a quanto pare, un'altra corazzata alla flotta americana.

Quanto alla situazione del Pacifico centrale, a distanza di un anno dallo scoppio della guerra del Grande Oceano, essa si può riassumere di-



taggio ma un danno agli anglo-sassoni nel quadro generale della situazione. Il diradamento del traffico di rifornimento alla Russia, se realmente si è prodotto, potrebbe avere cause complesse e varie; fra esse, per esempio, la diminuita potenzialità logistica dei porti artici e delle ferrovie del loro retroterra, sia per effetto di danni inflitti alle opere portuali di Murmansk dai bombardamenti aerei, sia per il blocco dei ghiacci intorno al porto di Arcangelo, sia per le altre difficoltà di comunicazione dipendenti dall'avvicendamento delle stagioni.

Sempre in relazione all'andamento del ciclo stagionale, una contrazione dei rifornimenti alla Russia potrebbe avere radici in una diminuzione dell'attività dell'esercito sovietico,



ciendo che, pure continuando a combattere nell'area delle Salomone, della Nuova Guinea e del Mar dei Coralli, i nipponici e gli americani attraversano in un certo senso una fase di attesa, gli uni perché sono intenti a rafforzare e valorizzare le loro immense conquiste e a sviluppare le operazioni in Cina, gli altri perché attendono ancora che le nuove costruzioni sanino le ferite della loro flotta e la riportino al livello necessario per tenere testa a così formidabili avversari come si sono dimostrati i marinai del Tenno.

GIUSEPPE CAPUTI

1) A bordo di una nostra unità di guerra di scorta ed un cacciagelo (R. G. Luce) — 2) I trasporti navali verso i porti dell'Africa Settentrionale resi sicuri dalla scorta che li accompagna (R. G. Luce) — 3) Un nostro sommergibile rientra alla base (R. G. Luce) — 4) Durante la navigazione ogni nave può essere nemica (R. G. Luce, Conton) — Cartina: Tunisi e le sue installazioni portuali.



L'annata operativa 1942 ha registrato una sensibile intensificazione nel quadro multiforme dell'azione controcarri: notevoli progressi quantitativi e qualitativi nella costruzione dei pezzi anticarro e dei relativi proiettili, aumento dei carri-cannone e delle così dette « artiglierie semoventi », largo impiego degli aerei contro le formazioni meccanizzate, costituzione di numerosissimi reparti anticarro e creazione di specializzati « cacciatori di carri ».

Dalla buona prova che le armi più perfette e i nuovi procedimenti di impiego non hanno mancato di fare su parecchi campi di battaglia, qualcuno ha creduto addirittura di poter inferire che l'era del carro armato debba ormai considerarsi non lontana dal tramonto...

zate germaniche furono ben presto pronte a balzare in avanti come ardimentosi tentacoli della manovra risolutiva.

EPOPEA DELLA DIFESA CONTROCARRI

Fu probabilmente proprio lo sfruttamento ad ampio raggio delle possibilità manovriere dei carri d'assalto, fu lo studio accurato e intelligente delle reali difficoltà in tal modo incontrate e superate, a suggerire allo Stato Maggiore germanico l'adozione di nuove armi e di procedimenti più idonei a controbattere con efficacia l'offesa dei mezzi corazzati. E' comunque innegabile che nelle operazioni svolte nel corso di quest'anno su tutto il fronte orien-

CARRI E CONTROCARRI



In realtà non è così, e val la pena — prescindendo dalla molto controversa storia della priorità nell'invenzione dei carri armati — ricordare qualche cosa a proposito del nuovo mezzo in quanto appunto gioverà a comprendere molte cose.

La rapida fine della guerra e le condizioni della ingiusta pace non permisero allo Stato Maggiore tedesco di mettere subito a profitto i risultati delle esperienze già realizzate; ma durante la lunga stasi coattati i progetti di costruzione si accumulavano negli archivi e le esercitazioni si susseguivano senza posa pure con semplici modelli per modo che dal momento della trionfale ripresa, le nuove formazioni cor-

tale, dalla Lapponia all'Egitto, la difesa controcarri è stata per gli eserciti dell'Asse un importantissimo, talora decisivo, elemento di forza, ed ha scritto pagine di vera epopea.

In essa, il cannone anticarro non è certo il solo, ma è senza dubbio il più noto e rappresentativo esponente della lotta contro i carri d'assalto.

All'inizio dell'attuale conflitto, l'unico esercito largamente fornito di cannoni anticarro era quello germanico, ma l'efficacia di tali armi, già messa in evidenza sotto l'aspetto... negativo dai vani espedienti coi quali il generale Weygand tentò di compensarne la deficienza verificatasi nell'Esercito francese, fu valorizzata in senso attivo solo

nell'estate 1941, allorché lo sca-
nuarsi delle ostilità sul fronte
esso permise ai pezzi tedeschi di
dietersi abbondantemente nella supe-
riorità quantitativa delle masse co-
azzate sovietiche. In autunno e nei
rima conati della controffensiva in-
ernale, l'avversario bolscevico si
ervi d'un nuovo tipo di carro ar-
mato, il T 34, le cui piastre erano
isposte in maniera da non poter es-
sere perforate dai proiettili allora in
otazione ai pezzi anticarro germa-
nici; ma l'impiego di tali più per-
ette macchine belliche fu deciso dal
comando sovietico prima di averne
un numero sufficiente per potere
sfruttare con efficacia i vantaggi
che derivano da un'arma non ancora
conosciuta dal nemico, cosicché du-
rante la stasi successivamente im-
posta dalla stagione invernale più

operazioni verso sud e sud-est, con-
tro i reiterati, pervicaci, testardi ten-
tativi sovietici di scardinare il ful-
cro della grandiosa manovra laterale
con contrattacchi in forze sul fianco
sinistro. Specialmente valida ed eroi-
ca fu la difesa dei pezzi anticarro
nel settore centrale del fronte (zona
di Rasev), dove più di tremila carri
armati vennero impegnati dal nemi-
co per aver ragione della resistenza
germanica, lanciandone perfino mille
in una sola ondata; ma ogni volta
l'attacco tornò ad infrangersi contro
l'incrollabile saldezza della difesa: si
vedevano le grosse formazioni cora-
zzate bolsceviche sbucare ad un trat-
to dalla cortina boschiva delle zone
di raccolta ed irrompere zigzagando
sulle vaste pianure antistanti alle
posizioni germaniche, senza che da



gersi. In tal modo, in circa 15 giorni,
i russi perdevano 1068 carri armati
nella sola zona di Rasev.

Anche nell'offensiva autunnale tut-
tora in corso in Libia e sul fronte
russo il nemico ha fatto larghissimo
impiego di carri armati di nuovo
modello, molto grandi, fortemente
corazzati e forniti di numerosi ag-
gucci che rendono difficile trovare su-
lla loro superficie gli appropriati an-
goli d'impatto. Ma gli effetti mate-
riali della sorpresa con essi realizza-
ta in un primo tempo sono stati ben-
tosto neutralizzati da un più attivo
intervento dell'aviazione, dal moltip-
licarsi degli espedienti e dei ripie-
ghi per un più proficuo sfruttamento
del tiro anticarro e dall'entrata in
azione d'un nuovo importantissimo
fattore di sorpresa e di successo: i
cacciatori di carri.

Alla speciale funzione di questi
modernissimi arditi della battaglia
meccanizzata, che deriva da un par-
ticolare addestramento tecnico e si
concreta in precise, inconfondibili
forme di lotta, ci riserviamo d'accen-
nare un po' più diffusamente in un
prossimo articolo. Ma mentre essi
scendono in campo ad emulare le ge-
sta dei guastatori, dei paracadutisti,
dei « granatieri corazzati », vogliamo
sottolineare anche una volta l'arti-
ficio della antitesi tra l'uomo e la
macchina, intorno alla quale si sono
spesso indugiati nelle loro sterili di-
scussioni gli apologeti e i detrattori
della meccanizzazione: i due termini
non si escludono a vicenda, ma si po-
tezziano scambievolmente in sublimi
prove d'eroismo, dinanzi alle quali
sono destinate ad impallidire tutte
quelle già consacrate nella storia e
nella leggenda.

MARIO CONTI



CARRI ARMATI e LORO IMPIEGHI —
1) Un tipo italiano per la lotta nel de-
serto (R. G. Luce) — 2) Un autoden-
tico carro tedesco — 3) Fra i nomi di
polvere sulla frontiera egiziana (R.
G. Luce-Mandolei) — 4) Nelle foreste
del fronte orientale — 5) Nei transi-
menti della steppa — 6) Nel deserto ci-
renico — 7) In accompagnamento di
truppe d'assalto.

avanzata lo Stato Maggiore germa-
nico ebbe tutto il tempo di studiare e
trovare un nuovo tipo di proiettili
le capaci di sfondare anche le cora-
zze dei carri armati tipo T. 34.

La costruzione dei nuovi proiettili
perforanti e di altre più perfeziona-
te bocche da fuoco, realizzata su va-
stissima scala durante la preparazio-
ne della grande offensiva tedesco-
alleata di quest'anno, ebbe il suo pri-
mo significativo collaudo nel vitto-
rioso attacco primaverile contro gli
apprestamenti sovietici della penisola
di Kerch, e la sua trionfale consa-
crazione nell'inesausta, efficacissima,
ma, formidabile azione d'arresto e-
spletata durante tutto il corso delle

queste venisse ancora sparato ne-
ppure un colpo; l'inferno si scatenava
soltanto quando i mostri d'acciaio e-
rano giunti alla distanza di poche
decine di metri, ossia quando la fit-
tissima rete del tiro incrociato dei
cannoni anticarro e dei lanciabombe
poteva entrare in azione con la sicu-
rezza quasi matematica di colpire;
sul campo s'accendevano ben presto
numerosissimi roghi di carri armati,
tanti da far presagire che il nemico
avesse perduto per un pezzo la vo-
glia di ricominciare... Ecco invece
che di lì a poco esso gettava innanzi
una nuova ondata di carri, anche
essa destinata fatalmente ad infran-





UOMINI E ANIMALI NELLA GUERRA



Si potrebbero dividere in tre categorie gli animali che partecipano alla guerra. Alla prima appartengono quelli idonei al servizio militare, arruolati con regolare ordine di precettazione, e cioè cavalli, muli, colombi. Animali soldati, dunque, che hanno matricola e portano quasi sempre distintivi e colori del corpo cui prestano servizio.

Della seconda fan parte i volontari, non combattenti purtroppo ma odiosi profittatori; essenzialmente topi, corvi, parassiti. La terza categoria infine, comprende la moltitudine dei neutrali (ma non immuni), vittime innocenti del flagello sconosciuto.

Sulle vie dove passa la guerra s'incontrano le masse numerose e disciplinate degli animali-soldati, che in inseparabile intimità di vita dividono con l'uomo la soma d'armi, di sacrificio, di dolore.

Uomini e quadrupedi: elementi essenziali dell'organismo fisico, dell'e-

nergia cinetica d'un reparto. Ogni buon comandante sa a memoria tutti i nomi dei suoi quadrupedi come quelli dei suoi soldati; degli uni e degli altri conosce indole, capacità, attitudini, e quanto ai soldati essi sono spesso pronti a sacrificarsi per l'animale loro affidato ed a proteggerlo.

TRE CATEGORIE

E' stata spesso riconosciuta all'ordine del giorno dei comandi, e premiata con ragione speciale di biada a vita la fedeltà dei cavalli e dei muli-soldati.

In minor numero, sempre stabilito dagli organici, partecipano alla guerra i colombi viaggiatori, che quando tacciono infrante anche le antenne della radio si lanciano ardamente nella fornace della battaglia, guidati forse anch'essi, come delicate antenne viventi, da radiazioni a noi sconosciute.

Al seguito degli eserciti operanti vanno anche i cani. Ai regolari, che disimpegnano incarichi sanitari o di guardia nei presidi isolati, si aggregano bande di irregolari, profughi o randagi, rimasti senza tetto e senza padrone, che i soldati, malgrado ordini draconiani delle autorità preposte all'igiene, non han cuore di lasciare senza cibo o di uccidere. Son raccolti con entusiasmo, naturalmente, quelli idonei alla caccia dei topi.

La guerra infatti, con le sue immense riserve di provviste, alimenta fatalmente il flagello di questi sgraditi volontari predatori, che infestano le linee del fuoco e le retrovie. I combattenti debbono subire il contatto ripugnante, in una vita comune, di questa società famelica e petulante, che provoca un senso di ribrezzo invincibile. Il classico colpo di scarpa nella difesa individuale, dev'esser ben mirato, ché in caso di mal tiro il roditore inferoci-

to s'avventa e morde. Non esiste un efficace rimedio, ch'io sappia, contro la moltitudine sterminata dei topi campagnoli, dei topi bruni e talvolta dei pericolosi topi neri. I cani specialisti nella caccia contro questi nemici, danno arditamente battaglia ma debbono essere in molti per conseguire la vittoria, ché altrimenti tornano indietro malconci e sanguinanti, sconfitti da forze superiori. Nemmeno con il veleno si riesce a sterminare queste sinistre falangi di invasori. Solo quando aumenta l'intensità dei bombardamenti, talvolta, i topi, terrorizzati dagli schianti e dalle esplosioni e dalle fiamme degli incendi, fuggono in masse disordinate. E muoiono a migliaia, allora, imprigionati nelle siepi fitte e spinose dei reticolati o travolti dai corsi d'acqua che con ostinazione insensata tentano invano di attraversare.

Ma anche nel cielo della battaglia, oltreché sulla terra, arrivano gli esecrabili profittatori della guerra. Nelle tregue di fuoco incombe sui campi di battaglia il volo lugubre dei corvi, che coprono con le ali nere cumuli di carogne e contendono talvolta con furia aggressiva i cadaveri agli affossatori. Qualche salva di granata a tempo ritarda ma non impedisce la calata di questi predoni sui campi della morte.

Vi è infine la terza categoria, com-



posta dalle popolazioni dei neutrali innocenti, che pur restando fuori dal conflitto, pagano un grave tributo a Marte. Gli abitanti dei campi delle montagne, delle foreste, di solito finiscono con l'abituarsi ai bombardamenti. Cervi e cinghiali si nascondono nei boschi ma non li abbandonano; lepri e volpi che hanno avuto la tana sconvolta da una bomba vanno spesso in cerca d'una nuova casa nelle buche profonde delle granaie.

Contro ogni assurda superstizione, ospiti gradite ed amate dei soldati divengono dopo qualche tempo le civette, eccellenti cacciatrici notturne di topi cavallette e insetti.

UN EPISODIO

Che si stabilisca una specie di fraternità d'armi tra il cavallo, la cui origine di nobiltà è riconosciuta anche da padre Dante, e il cavaliere, è una verità misconosciuta soltanto da qualche osservatore superficiale. Su una radura devastata dalla battaglia recente io vidi a distanza, in un'alba livida d'autunno, un cavallo che portava in groppa un soldato. Veniva a passo lento, incerto; si fermava a tratti, fiutando l'aria, come in cerca d'una direzione nella solitudine nebbiosa o in attesa d'una vo-

ce, poi riprendeva il cammino con andatura stanca.

Mi avvicinai. Il cavallo si fermò fiutandosi. Aveva le redini abbandonate sul collo, dalla sella penzolava il fodero vuoto della sciabola. L'uomo non si mosse, sembrava irrigidito in un'immobilità tremenda. Lo toccai su una gamba.

— Quando fa giorno! — disse con voce spenta.

Era giorno, ormai. E non vedeva. Sollevò la faccia verso il cielo, in attesa della luce. Vidi allora, tra la fronte e la bocca esangue, il segno orribile d'una bruciatura. Era stata certo la vampa d'un'esplosione vicina a ferirlo in quel modo. Credeva che fosse ancora notte, perché non sapeva d'esser cieco.

Gli dissi di scendere. Ma non si mosse. Mi feci aiutare da un collega, e allora venne giù come un corpo morto. Mi accorsi che aveva le mani fredde. Non sentiva più il dolore; doveva già esser molto lontano, ormai, dal mondo dove si fa la guerra. Rimase immobile sull'erba. Versai qualche goccia di caffè tra le sue labbra socchiuse. Ma quando giunse il medico era già morto.

Presi per le redini il cavallo, ma non mi riuscì di smuoverlo. Lo lasciai libero, allora, per comprendere le sue intenzioni. Il povero animale allungò il muso verso il corpo del cavaliere morto, senza toccarlo. E rimase lì, fermo, guardando intorno con gli occhi allibiti. Soltanto benedetto fu possibile portarlo via.

UGO MARALDI

1) In una nostra base aerea: ritorno da una missione sulle coste algerine (R. G. Luce - Valvassori) — 2) Sosta di una formazione di attacco tedesca (R. D. V.) — 3) Come mostruosi occhi: le difese di un aereo germanico (R. D. V.) — 4) Nostre armi automatiche in azione in Africa Settentrionale (R. G. Luce - Desjardes) — 5) Autocolonne in marcia sul fronte cirenaico (R. G. Luce - Mandolati) — 6) Cavalleria in azione sul fronte orientale (R. G. Luce) — 7) In una nostra base aerea: allestimento di bombe prima del loro impiego (R. G. Luce - Valvassori) — 8) L'eterno gesto del lanciarbombe (R. G. Luce).



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

mica composta di incrociatori e caccia-torpediniere ed affondava con due siluri una delle unità. In Atlantico un altro sommergibile, comandato dal capitano di corvetta Carlo Fecia di Cosma, ha colato a picco i piroscafi «Empire Hawk» e «Ombilin» per complessive 11.000 tonnellate.

La formazione che ha sostenuto nel cielo di Lampedusa i vittoriosi scontri citati dall'odierno bollettino appartiene al 1. Stormo da caccia ed era al comando del capitano Pio Tommaselli.

3116. BOLLETTINO N. 936.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 dicembre:

Tentativi avversari di ostacolare i preordinati movimenti delle unità dell'Asse nella Sirte sono falliti dopo violenti combattimenti nel corso dei quali abbiamo preso prigionieri e catturato materiali.

Nelle regioni predesertiche del sud libico reparti sahariani disperdevano gruppi nemici distruggendo alcune camionette e facendo qualche prigioniero; autobombe britanniche venivano pure mitragliate ed incendiate da nostri cacciatori.

L'aviazione germanica ha condotto azioni di bombardamento contro le basi aeroportuali algerine occupate dalle forze anglo-americane ed ha agito con particolare intensità sulle attrezzature di Philippeville. Tre velivoli risultano abbattuti in combattimento, dalla caccia tedesca.

IncurSIONI aeree hanno causato perdite alle popolazioni di Sfax e di Tunisi: tre degli apparecchi attaccanti sono precipitati nei pressi di quest'ultima città colpiti dalle artiglierie della difesa.

3117. BOLLETTINO N. 937.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 dicembre:

Continuano nella Sirte i combattimenti delle opposte forze motocorazzate. Puntate avversarie di mezzi blindati

leggeri che tentavano di intercettare nostre unità in movimento verso ovest sono state stroncate: abbiamo catturato 5 camionette e fatto alcuni prigionieri.

Elementi esploranti hanno svolto intensa attività in Tunisia dove colonne motorizzate nemiche sono state battute da formazioni aeree italiane e tedesche: in duelli con la caccia germanica l'aviazione anglo-americana perdeva 5 apparecchi; 2 altri erano distrutti da cacciatori nel cielo di Tunisi.

Nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, il porto di Philippeville è stato attaccato con buoni risultati da nostri bombardieri.

Un'incurSIONE di aeroplani britannici sull'isola di Lampedusa causava 2 morti e 6 feriti fra la popolazione e lievi danni: un «Bristol Blenheim» e un «Curtis» risultano abbattuti, un ufficiale pilota catturato.

Un nostro velivolo non ha fatto ritorno dalle operazioni della giornata.

Nel corso delle operazioni di scorta ai rifornimenti per l'Africa una nostra silurante è andata perduta.

Parte dell'equipaggio è stato salvato. Le famiglie degli scomparsi sono state informate.

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910.

Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzio la parola:

RINNOVO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000

3111. BOLLETTINO N. 931.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 dicembre:

In Cirenaica una puntata di mezzi corazzati avversari è stata decisamente respinta. Aerei britannici, nel corso di tentate azioni di mitragliamento e spezzamento sulle nostre linee, venivano intercettati dalla caccia germanica che senza proprie perdite distruggeva 7 apparecchi; un altro precipitava al suolo colpito da artiglieria di unità terrestri.

Nel settore tunisino, in rinnovati combattimenti di carattere locale, abbiamo esteso la nostra occupazione.

Una formazione di nostri bombardieri ha condotto un forte attacco notturno contro i porti di Bona e Philippeville centrando depositi e banchine; navi alla fonda sono state pure danneggiate dall'aviazione tedesca.

Sul mare Ionio velivoli avversari erano affrontati da nostri cacciatori e costretti ad invertire la rotta.

Il nemico ha compiuto nel tardo pomeriggio di ieri una nuova incurSIONE su Napoli provocando danni sensibili nella zona portuale e nel centro della città. Le perdite accertate fra la popolazione civile sono di 37 morti e 128 feriti. Nostri cacciatori levatisi in volo abbatterono tre quadrimotori, dei quali uno precipitava in aperto mare a sud di Capri, un altro nel Golfo di Castellammare di Stabia ed il terzo nei pressi di Vallo di Lucania; i dieci aviatori statunitensi componenti l'equipaggio di quest'ultimo sono stati fatti prigionieri. Due altri velivoli risultano abbattuti dalle batterie contraeree validamente intervenute. Un nostro caccia è andato perduto e il pilota è rimasto gravemente ferito.

Alcune bombe venivano sganciate la notte scorsa nel territorio della provincia di Frosinone, nei dintorni di Torino e nella Valle d'Aosta. A Torino le artiglierie della difesa hanno centrato un apparecchio che è caduto presso Fossano (Cuneo); un sottufficiale dell'equipaggio è stato catturato. Lievissimi i danni.

Nel Mediterraneo un nostro sommergibile attaccava una squadra navale nemica composta di due incrociatori e due cacciatorpediniere colpendo un incrociatore.

I piloti che si sono maggiormente distinti nei combattimenti svoltesi ieri nel cielo di Napoli sono: tenente Lanfranco Buschiera, tenente Oreste Ferilli, maresciallo Antonio Lo Schiavo, sergente Raffaele Manola.

Il sommergibile del quale lo stesso bollettino odierno segnala la brillante azione compiuta nel Mediterraneo è comandato dal tenente di vascello Cesare Buldrini.

3112. BOLLETTINO N. 932.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 dicembre:

Il nemico ha esercitato ieri una forte pressione sul fronte cirenaico con attacchi di fanterie, appoggiati da carri armati e artiglierie. Le nostre forze hanno contrattaccato. Abbiamo fatto alcuni prigionieri.

Nella regione desertica del sud libico un nostro distaccamento sahariano, agendo contro un nucleo di camionette, ne distruggeva alcune e altre ne catturava.

In Tunisia l'avversario ha tentato di riconquistare le posizioni perdute nei giorni precedenti ma è stato ovunque respinto; un suo gruppo di combattimento è stato annientato, il rimanente complessivamente preso o distrutti 13 carri armati, alcuni cannoni, numerosi automezzi.

Aerei germanici hanno battuto con successo concentramenti nemici incendiando 3 mezzi blindati e una diecina di autocarri.

Al largo di Bona nostri aerosiluranti, in ricognizione offensiva, abbatterono un caccia britannico.

Dalle operazioni della giornata un apparecchio non è rientrato.

Nella tarda sera di ieri alcuni velivoli nemici hanno sganciato bombe e spezzoni nei dintorni di Palermo e Taormina: non sono segnalate vittime, né danni.

3113. BOLLETTINO N. 933.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 dicembre:

In Cirenaica attività terrestre limitata a scontri di pattuglie e ad intensi tiri di artiglieria. Nel corso di vivaci duelli aerei la caccia germanica abbattiva, senza subire perdite, 9 apparecchi; 3 altri venivano distrutti da batterie contraeree.

Nella regione tunisina l'aviazione dell'Asse ha rinnovato violenti attacchi diurni e notturni sui centri delle retrovie nemiche ed in particolare contro il porto di Bona dove esplosioni e incendi sono stati osservati sugli obiettivi ripentatamente centrati. Due quadrimotori avversari, colpiti in combattimento, precipitavano in fiamme.

Una incurSIONE di velivoli nemici sopra Susa (Tunisia) causava sensibili perdite fra la popolazione civile e danni di lieve entità.

3114. BOLLETTINO N. 934.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 dicembre:

Dari combattimenti si sono ieri svolti nella Cirenaica occidentale. Nonostante la superiorità in uomini e mezzi il nemico veniva arrestato dalla valorosa resistenza di reparti motocorazzati italiani e perdite nei suoi ripetuti attacchi vendidue carri armati.

Sulle coste libiche nostri cacciatori intercettavano un ricognitore britannico che, colpito, precipitava in mare; altri nove apparecchi erano abbattuti dalla caccia germanica.

Nessun avvenimento di rilievo sul fronte tunisino ove l'aviazione tedesca distruggeva tre aeroplani. A seguito di una violenta incurSIONE aerea sono segnalati fra la popolazione di Tunisi e Susa oltre duecento morti e qualche centinaio di feriti.

Nella scorsa notte velivoli avversari hanno attaccato Napoli sganciando alcune decine di bombe. Finora non è stata accertata alcuna vittima fra la popolazione civile.

3115. BOLLETTINO N. 935.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 dicembre:

Reparti motocorazzati italiani e germanici hanno ancora ieri aspramente combattuto, al confine fra la Cirenaica e la Sirte, contro preponderanti forze avversarie; altri 16 carri armati ed alcuni cannoni nemici sono stati distrutti.

Intensa l'attività delle opposte aviazioni: quella avversaria perdeva 4 apparecchi in duelli con la caccia germanica.

Nella regione tunisina in azioni di elementi esploranti, abbiamo fatto alcuni prigionieri statunitensi.

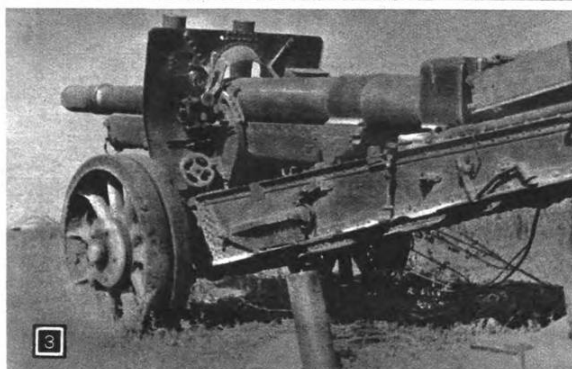
Il porto di Bona è stato violentemente attaccato con efficaci risultati da bombardieri tedeschi.

Al largo dell'isola di Lampedusa cacciatori italiani affrontano una grossa formazione di caccia britannici; in reiterati violenti scontri 5 «Spitfire» e 2 «Beaufighter» venivano abbattuti. Nostri velivoli di grande autonomia hanno centrato depositi di nafta in Tripoli di Siria e raffinerie di petrolio in Beirut.

Due nostri aerei non sono rientrati dalle operazioni della giornata.

Nelle acque algerine un sommergibile al comando del tenente di vascello Alberto Longhi attaccava una squadra ne-

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI



CANNONI E LORO EFFETTI — 1) Pesi inglesi catturati dai nostri sul fronte egiziano (R. G. Luce-Bencivenga) — 2) Il loro immediato utilizzo contro il nemico (R. G. Luce-Dessenes) — 3) Questi sono invece cannoni russi catturati dai nostri sul fronte orientale (R. G. Luce-Berard) — 4) E questi sono gli effetti del tiro sui mezzi nemici catturati (R. G. Luce)

SABATO 12 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In occasione del primo annuale della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti da parte dell'Italia e della Germania l'Imperatore del Giappone, il Primo Ministro Tojo e il Ministro degli Esteri l'anno hanno inviato messaggi augurali rispettivamente al Ke Imperatore, al Führer, al Duce e al Conte Ciano.

Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nel settore sud, a sud di Rjev, a sud-est di Toropez, a sud-est del lago Ilmen. In Cirenaica puntata nemica respinta. In Tunisia attacchi italo-tedeschi. Bombardamenti aerei dei porti dell'Africa Settentrionale francese. Sul fronte occidentale tre apparecchi nemici abbattuti sulle coste fiamminghe e norvegesi. Attacco aereo tedesco su Sunderland; scontro navale tra forze navali leggere nella Manica.

DOMENICA 13 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Ad Ankara il Presidente della Repubblica turca pronuncia un discorso, esortando il popolo al risparmio per la necessità della difesa nazionale.

Situazione militare.

In Cirenaica attacchi inglesi falliti. Bombardamento aereo di Tobruk. In Tunisia attacchi nemici respinti. Bombardamento aereo di Bona. Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nella zona di Tuapse e del Terek, tra il Volga e il Don, a sud di Rjev, nei settori di Toropez e del Lago Ilmen. In Occidente attacchi aerei inglesi sulla Francia occidentale.

LUNEDÌ 14 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Capo del Governo francese di Vichy, Laval, esponendo, per la prima volta, alla stampa il suo programma ha dichiarato che egli lavorerà per la resurrezione della Francia con calma, senza odio, ma anche senza debolezza.

Situazione militare.

In Cirenaica attività di esploratori e di artiglieria. In Tunisia attività aerea italo-tedesca. Sul fronte orientale attacchi nemici respinti nel settore sud, a sud-ovest di Stalingrado, nel settore del Don, e tra Kalinin e il Lago Ilmen. Attacco aereo germanico a Murmansk. In Occidente attacco di unità leggere tedesche a un convoglio inglese ad oriente dell'Inghilterra. 3 piroscafi affondati; una petroliera incendiata.

MARTEDÌ 15 — Situazione militare.

Nella Cirenaica occidentale violenti combattimenti. In Tunisia notevole attività aerea. Sul fronte orientale combattimenti a nord di Tuapse, a nord del Terek, nella zona del Volga-Don, sul Don, nel settore centrale, a sud-est di Toropez. Sul fronte occidentale attacco aereo tedesco sulle coste orientali inglesi.

MERCOLEDÌ 16 — Situazione militare.

Continuano i combattimenti nella Cirenaica occidentale. Bombardamento aereo di Bengasi. Sul fronte orientale combattimenti tra il Volga e il Don, a sud-est di Toropez e a sud del Lago Ilmen. Attacco aereo su Murmansk. In Occidente attacco aereo germanico sull'Inghilterra sud-orientale.

GIOVEDÌ 17 — Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici stroncati nella regione del Terek, tra il Volga e il Don, nella grande ansa del Don. Combattimenti nel settore del Don tenuto dalle truppe italiane, a sud di Rjev, a sud-est di Toropez. In Cirenaica l'armata corazzata germano-italiana si sposta verso ovest. Attacco aereo a Bengasi, in Algeria, sulla frontiera tunisina. In Occidente incursione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale. Nell'Atlantico 38 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate, nonché un cacciatorpediniere di scorta. Nel Pacifico attacco aereo giapponese a Port Moresby. Combattimenti nella zona di Buna e nelle isole Salomone. Incursioni aeree nipponiche sulla Cina e sulla frontiera dell'India.

VENEDÌ 18 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In Italia si celebra il VII annuale della «Giornata della Fede». A Lisbona è giunto il Ministro degli Esteri spagnolo, Conte Jordano.

Situazione militare.

In Libia le operazioni dell'armata italo-tedesca si svolgono secondo i piani prestabiliti. In Tunisia attività di pattuglie e azioni aeree italo-tedesche. Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nei vari settori. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale. 30 apparecchi inglesi abbattuti. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra sud-orientale.

Direttore responsabile: Renato Coniglia
Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

Il più bel dono della natura

è costituito dai denti bianchi e sani. Osservate quanti uomini ancora trascurano le cure dei denti. Per contrasto, rileverete come sorprende una bocca fresca, coi denti bianchi e ben curati. Milioni di uomini usano tutti i giorni Chlorodont. Questo è la migliore prova della bontà di tale pasta dentifricia.

pasta dentifricia
Chlorodont
cultappa ossigeno

non manchi
ASPIRINA
in casa vostra!

Aut. Prof. Milano N. 62605 - 837

M A R M E D I T E R R A N E O

CRONACHE
DELLA GUERRA

NUMERO CINQUANTADUE

